

**GIORNALE**  
**DELL'ITALIANA**  
**LETTERATURA**  
**COMPILATO**

**DA UNA SOCIETA' DI LETTERATI ITALIANI**

**SOTTO LA DIREZIONE ED A SPESE**

**DEI SIGNORI NICCOLO' E GIROLAMO**  
**FRATELLI DA RIO.**

---

**TOMO XXII.**

---

**IN PADOVA**

**1808.**

**CON PERMISSIONE.**

**104156-B.**

*Della vita e delle opere del pittore Jacopo Guarana Veneziano, e di altri veneti antichi pittori. Lettera di Giannantonio Moschini all'ornatissimo sig. Bartolommeo Gamba.*

Crespignaga presso Asolo 1808.

Io sono a Crespignaga, dove lo scors'anno abbiamo insieme passato lietamente qualc'ora nella famiglia Michiel, e dove nacquero, mercè gli sproni che vi davamo alternativamente, e qualche geniale poesia del comun nostro amico Bombardini, e la vostra opera *De' Bassanesi illustri*, che a me indirizaste, e che tanto favor vi ottenne, e la mia lettera *Delle Asolane Cose* inserita nel padovano Giornale. Meco vi vorrei ancor quest'anno, giacchè vantaggiosissima mi farebbe la vostra compagnia nell'esame di alcune pitture dell'antica nostra scuola, la quale voi sì bene conoscete, pitture che fermarono gli scorsi di particolarmente la mia attenzione; ma voi invece alla capitale del regno vi ritrovate in compagnia del vostro signore il Remondini, che come fiede per ragion di ricchezze nell'illustre collegio de' possidenti, assidersi potrebbe in quello de' dotti per ragione e de' suoi lumi, e del suo interesse al promovimento del sapere. Giacchè adunque in altro modo io nol

T. XXII. Agosto 1808.

I

posso, a voi mi avvicinerò scrivendo; avvertendovi, che colgo questa occasione per indirizzarvi alcune *Memorie*, che ho distese sulla vita e sulle opere del pittore Jacopo Guarana, morto ultimamente, le quali faranno una breve strenna per l'opera, che vi compiaceste d'indirizzarmi.

Solo che voi amaste di andar girando per la città d'Asolo, esaminatore studioso delle pitture che ne conserva; voi che ne conoscete sì bene la storia, trovereste che gli Asolani amaron di avere fra loro di buone pitture in qualsivisia stagione. Nè qui voglio additarvene alcune greche o della Vergine, o di qualche Santo che si veggono ancora, e ben conservate, in grazia dell'ottimo clima, di sotto ad un qualche portico della città; ma voglio che vi fermiate in opere più degne della vostra considerazione.

Entriam dunque nell'antico Duomo di questa città; e la prima tavola che osservar dovete, è nella cappella del battisterio. Questa tavola egregiamente conservate offre il dottore S. Girolamo di sotto ad un baldacchino. Ha disegno e colorito lodevoli; ma a qualche secchezza in alcuni tratti, e ad alcune finitezze minute in altre parti, v'accorgete che fu lavorata in sulla fine del secolo XV. Richiamai allora alla memoria le maniere di quel tempo, che aveva esaminate ed osservate nelle tante tavole, di cui Venezia è ripiena; ma non potei determi-

natmi ad assegnaarla fondatamente a pittore veruno  
conosciuto. Di mezzo a questo mio esame vengo  
avvertito, che presso Monsignore Colbertaldo si cu-  
stodivano quattro fatti della vita di quel Santo,  
che insieme uniti formavano un tempo il bafa-  
mento a quella tavola preziosa; e siccome quel  
Monsignore io lo conosceva gentile, così lo visi-  
tai ad oggetto di potergli vedere. Gli vidi infatti,  
e con sommo piacere gli vidi; e per il semplice  
atteggiamento delle figure, e per la buona collo-  
cazione di esse, e pel merito della invenzione nella  
rappresentanza dei fatti, io tali gli ho trovati, che  
mi sorpresero altamente. Oh bello sarebbe, dissi  
allora rivolto a quel Monsignore, che l' autor se  
ne conoscesse; e quegli pronto trasse fuori dalla  
sua libreria un codice ms. del secolo XVI., nel cui  
cartone così si legge. „ Adi 4. octobrio 1488  
M. Bartolamio Colbertaldo fece fare la palla di  
S. Geronemo al Padre di Bastian Piovani de St'xma  
in Venezia, e li diede ducati venti „. Qui siamo  
tratti con queste parole in uno spinajo, da cui  
non trovo come ci possiam liberare. Quelle parole  
*Padre e Piovani* non veggo in qual modo combi-  
nino; e oltre che non saprebbeſi quale chiesa s'in-  
dichi con le parole *St'xma*, nel Tomo VII. *Delle  
memorie venete antiche* ec. dell' ab. Gallicciolli non  
si ritrova questo Bastian nel catalogo de' piovani.  
Verò è però, che come accadde al Gallicciolli di

di trovar nelle carte venete un qualche nome di parroco, che prima era stato sconosciuto allo stesso Corner; così non è difficile, che altri ancora se ne possano scoprire; non essendo nemmeno da calcolar poco la dottrina dello stesso Gallicciolli (T. III. pag. 120), che non sempre con il nome di parroco vuolsi intendere il rettore d'una chiesa. Se questo Bastiano è stato un parroco di Venezia, si sarà scoperto un nuovo parroco coltivatore della pittura fra noi da aggiungersi a quel più vecchio, di nome Stefano, della chiesa di Sant' Agnese; e chi sa che quel Jacopo Belli, della cui vita nulla sappiamo, e del quale il Zanetti (pag. 32 *Della pitt. ven.*) una tavola esistente nel Magistrato de' Camarlinghi di Comune a Rialto ricorda, non siasi egli pure quel parroco veneziano di tal nome, che nella chiesa di S. Canciano l'anno 1445 ci fa conoscere il Gallicciolli medesimo (T. VIII. pag. 246)?

Avreste potuto di più osservare in questa chiesa, se così vi fosse andato in grado, ed una tavola dell' Assunta del vostro Jacopo da Ponte, ed un'altra di S. Prodocimo battezzante alcuni Grandi, di Pietro Damini, la tavola grandiosa del Paradiso nel maggior altare fatta con molta sprezzatura da alcuno della scuola così detta de' Tenebrosi, ed un'altra finalmente con il nome di Gesù di Jacopo da Ponte, dove non è da ammirarsi che l'in-

venzione, giacchè recentemente tutta si rifece, perchè non ne perisse anco il pensiero; ma avrei affrettato a salir meco nella scuola de' Battuti, dove si trova la miglior tavola, che qua vedessi, in vergognoso abbandono, da cui sperar mi fece un tempo di salvarla Monsignor Lodovico Guerra, benemerito illustratore e conservatore delle patrie memorie. Sentite la descrizione di questa tavola. Offre essa la Vergine che sale ne' cieli, avvolta in candida nube, ed alla quale fa corteggio una turba d'Angioletti. In atto di contemplazione divota vi sono al basso due santi Antonio abate, e Prosdocimo vescovo. In fondo del quadro è un paesaggio. La Madonna è dipinta in uno stile alquanto duro sì nella massa della figura, che nella maniera con cui sono trattate le pieghe, e n'è la fisonomia fredda e priva di nobiltà. Morbidi sono gli Angioletti e ben atteggiati, ma le teste ne mancano di grazia. I due Santi all'incontro sono ben trattati, giacchè molto espressiva è la fisonomia, di bel carattere ne sono le teste, ben disegnate le mani, grandioso e naturale il partito delle pieghe; oltracciò essendo quelle ben contrapposte. Di maniera alquanto secca è per altro il paesaggio. Se tu ne tragga il santo Antonio, rovinato nella veste, il rimanente del quadro è ben conservato.

Persona intelligente dei più eccellenti pennelli

nostri che lo guardi, il riconosce di mano di Lorenzo Lotto; e come opera di Lorenzo Lotto, appena il vide, lo giudicò il sig. Fabio Maniago, sì estimato eziandio dal Lanzi, quand'io vel trassi a guardarlo. Ma che? ci demmo a leggere in un cartello che vi sta nel fondo della tavola, e vi trovammo scritto a chiare note LAURENTIUS LOTUS JUNIOR M. D. VI. V'immaginate voi la sorpresa nostra per tale scoperta, riconoscendo che vi furono perciò due Lorenzi Lotto; scoperta, per cui darli potrebbe che il P. Affò, seguito dal P. Federici, avesse ragione, quando ci disse di aver trovato un Lorenzo Lotto pittore trevigiano, come il sig. Beltramelli mostrò, che noi veneziani abbiamo ragione di vantar veneziano quel Lorenzo Lotto, che torci volevano i bergamaschi. Ma come deciferar la questione? Se il fortuito ritrovamento d'un qualche codice antico non ajutaci, io temo che decider non si possa, fuorchè al più al più da persona, la quale intelligente abbia l'agio di far ripetuti e sottili esami sovra non poche delle tavole che teniamo disperse del Lotto. A me basta di aver posta a pubblica cognizione la scoperta, dalla quale chi fa che non possa forgere persona che tragga motivo a qualche geniale lavoro.

Di queste due pitture non trovo con mio stupore fatta menzione in libro veruno di belle arti, e nemmeno nelle *Memorie trevigiane*, dove però

altre opere si ricordano esistenti in Afolo, di cui alcune vennero altrove trasferite negli ultimi trascorsi mesi; come non trovo registrarli altre opere ancora, che in tale proposito son degne di venir osservate. Vorrei che aveste meco veduto un S. Francesco con le stimmate nella chiesa, ch'era dei PP. Conventuali. Quale semplicità di atteggiamento, qual aria di divozione, qual bellezza di panneggiamento non vi ammirereste? E' una certo delle cose più espressive, che uscisser mai dalla scuola dei veneti Bellini. Che se poi non sarebbe stato da passar oltre sulle pitture a fresco, le quali si veggono al di fuori del palazzo della Ragione, che si attribuiscono a Lattanzio Gambara (\*), molto meno farebbero state da trascurarsi quelle dell'ampia esteriore parete del palazzo Bragadin. Qui fatti d'armi, qui fatti tolti dalla santa Scrittura, opere di stile quanto mai paolESCO, e conservatissime ancora; nè degni meno di osservazione avreste riguardato i chiaroscuro, che servono di fregi, e che varie virtù rappresentano.

Ma da questi pittori dei miglior tempi della veneta scuola io vi voglio portare a' giorni nostri, e darvi, come da principio vi dissi, ragguaglio

---

(\*) Federico Nicoli Cristiani nella Vita di Lattanzio non fa cenno di queste pitture come d'opera di lui; e solo parla d'un fatto d'armi nel palazzo Soranzo.

della vita e delle opere molte di Jacopo Guarana, che mancò da poco ai viventi.

Nacque egli di Vincenzo, il giorno 28 dell'ottobre dell'anno 1720. Siccome il di lui genitore era al servizio di Monsignore Gradenigo vescovo di Verona; così la madre, già rimasta in Venezia, volle andarvi a ritrovare il marito. Troppo colà trattenendosi, ne avvenne che vi partorisse il nostro Jacopo, che con l'aria di Verona vi bebbe quel brio, che non lo abbandonò nemmeno nell'ultima vecchiezza.

La prima passione che occupollo, fu della pittura; ed a questa si è abbandonato prontamente. I maestri che gli sortì d'avere, furono i migliori genj che in pittura allor viveffero in Venezia, e fur dessi Sebastiano Rizzi il primo, e poscia Giambattista Tiepolo, dalla cui maniera si è discostato, per seguirne una sua propria, che volea lontana dal manierato. Il genio del discepolo, ed il valore dei maestri lo resero in breve tempo capace d'eseguir opere degne di venir esposte al comun guardo. Le prime opere da lui fatte in Venezia si veggono nella scuola di S. Giovanni Evangelista, nelle chiese di S. Matteo, Jacopo dall'Orio, Martino, Mosè, nella stanza delle adunanze dell'antica pubblica accademia, nella scuola della Carità, e nella cappella del Collegio, e nella sala de' Comiti nel palazzo detto Ducale. Non vi de-

scriverò le opere da lui fatte in questi luoghi, mentre le avrete vedute registrate nella celebre opera *Della pittura veneziana*. Queste opere uscite specialmente dal giovine pennello di gentile e lieto pittore piacevano allora non poco; e perciò se venivano l'autore caricato di lavori da' veneziani, non era nemmeno risparmiato da ragguardevoli forestieri. Per questi egli dovette lavorare un quadro, che andar doveva alla corte della Polonia, ma che fu invece dal residente dell'Inghilterra acquistato, a cagione che le guerre gl'impedirono di mandarlo; dipinse un sacrificio d'Ifigenia, che servir doveva per la corte di Pietroburgo, ed un quadro che andò in Danimarca. Queste sue fatture piacquero molto in que' freddi regni; ed in fatti la Danimarca lo invitò a professore della reale accademia, la Polonia lo chiamò a dipingere una delle prime sue chiese, e la Moscovia a qualunque patto richiedevalo a pittore della corte. Non andò in Danimarca, poichè allora credette più opportuno ed utile lo starsene in patria; non ebbe luogo il viaggio nella Polonia, poichè allora insorsero le guerre, per cui divenne magazzino militare la chiesa che doveva abbellirsi delle pitture; e l'infauusta morte di Pietro III. rese vani gl'inviti che gli piacevano, per la corte di Pietroburgo. Rimase adunque fra noi, ond'è che abbiamo ricca copia delle fatiche del di lui pennello sì nei

pubblici luoghi, che nei privati della nostra città. E per cominciare dai pubblici consacrati alla religione; nella chiesa del luogo detto la *Cà di Dio* vi sono di lui due tavole, che dipinse in gioventù: nella scuola di S. Giovanni Evangelista, oltre all'opera ricordata dal Zanetti, vedrai dipinti da lui il soffitto e le sopra-porte della cancelleria, non che due quadri ovali ad olio con due fatti di S. Giovanni Evangelista ai fianchi del maggior altare nella sala grande: nella scuola grande del Rosario presso a SS. Giovanni e Paolo dipinse in ampia tela ad olio un fatto glorioso della Vergine del Rosario: nella chiesa di S. Benedetto è opera di lui la tavola dell'altar maggiore con il Santo titolare, e nella chiesa di S. Paolo la tavola del cuore di Gesù, in quella di S. Tommaso il soffitto, e nella scuola della Carità, ora accademia delle bell'arti, oltre alla tela ricordata dal Zanetti, è di lui nella sagrestia il soffitto in ampia tela ad olio. Passando poi dai sacri ai luoghi profani, troverassi nel pubblico palazzo, che non solo egli fece le due maggiori opere ricordate dallo storico della nostra pittura, ma che inoltre dipinse il soffitto dell'*anti-secreta* presso alla chiesa del palazzo: all'ospedaletto è di lui il soffitto a fresco della sala delle accademie; ed al ridotto dipinse a fresco il soffitto della sala con il trionfo di Bacco, come pure le due Fortune prospera ed

avversa nella scala interna. Queste due opere non piacquero al pittore Antonio Vifentini, uomo agli artefici già noto con vantaggio; ma i difetti che vi notava, gli scrisse in troppo malvagio carattere, perchè io potessi trarne copia dalle carte che di lui si posseggono dal nostro professore Antonio Fachina .

Che se dai pubblici luoghi passiamo ai privati di Venezia, nei quali vi sono opere di Jacopo Guarana, ne troveremo una serie infinita. L'opera più grande che di lui conosca in privato, è la sala del palazzo Tron a Santo Eustachio. Il soffitto offre l'apoteosi di Ercole; sopra l'architettura vi sono i dodici segni del zodiaco; ne' due fianchi v' hanno e il di lui sposalizio, e la di lui vittoria contro le Amazzoni, e nei vani che restano, i più importanti gesti di quel domatore dei mostri. Oltre di questa opera, posso citare dipinte a fresco da lui la libreria e la pinacoteca di casa Foscarini, opere che gli commise il ch. Marco il Doge; e qualche a fresco di lui mostrano i palazzi Grassi, Rezzonico, Molin a Santa Caterina, Zustinian Lollin a S. Vitale, Morosini e Pisani a S. Stefano, Dolfin al Mal-Canton, Cavalli, Erizzo a S. Martino, Vitturi, Crotta, Zambelli, Contarini a S. Benedetto e a S. Trovaso, Mocenigo a Sant' Eustachio, e Casa Vecchia a S. Samuele, Falier, Widman, Nani, Bollani, Priuli, tutti tre

questi ultimi a S. Trovaso, Zorzi a Santa Maria Formosa, Renier a Santa Margherita, Donà a S. Polo, Michieli ai SS. Apostoli, Gradenigo a Santa Giustina, Valmarana a S. Cauciano. Si potrebbe vedere per altro di lui un qualche lavoro eziandio ad olio in alcuno dei veneti palazzi; e di fatti un qualche quadro ne mostra il palazzo Pisani a S. Polo; due grandi quadri che offrono due vittorie riportate da due eroi di lor famiglia ne additano i Barbarigo, detti della Terrazza, ove ebbe a compagno il figliuolo; il palazzo Boldù a S. Felice ne mostra due bene istoriati laterali; e varj quadri ne presenta il palazzo Manfrin. E qui conviene ricordare come il marchese Girolamo, che tanto genio spiegò per le buone arti, e che gli artefici ne favoriva, promovendo talora fra d'essi qualch'emula gara, volle che una volta corresse sua lancia eziandio il nostro Jacopo. Questi dipinse Lot con le figliuole, il Mingardi dipinse Giuseppe fuggiasco dalla moglie di Putifarre, il Maggiotto Bersabea, il Castelli Sufanna; e se volete decidere chi la vinceffe nella pittoresca tenzone, in uno di que' viaggi che fate per Venezia, andategli a vedere nel palazzo Manfrin a Santo Artien.

Benchè per altro tante opere egli in patria dipingesse, alle quali conviene aggiungere piccioli quadri, che eseguiva o pe' suoi concittadini o pe'

forestieri, e di cui qui taccio per non annojare con troppo lungo catalogo; ciò non ostante ha trovato tempo bastevole per condursi eziandio fuori delle venete lagune ad appagare le voglie di chi richiedevalo ansiosamente.

Il primo luogo in cui ve lo addito con di lui grande onore, è la città di Ravenna. Qui voleasi dipingere la cupola del rinomatissimo tempio di S. Vitale, e a quest'oggetto si propose, che i vogliosi di concorrere a tanta impresa, presentassero i lor modelli, fra cui scegliere doveva la *clementina* accademia di Bologna. Vi aspirò eziandio Iacopo Guarana, e il di lui modello venne agli altri preferito. Francesco Beltrami nel suo *Forastiere istruito* (Ravenna 1783 pag. 163) istruisce minutamente della bell'opera, che il nostro veneziano vi ha lasciata; per la qual opera l'onorò d'un sonetto, che vi si stampò l'anno 1782, il conte Ippolito Gamba-Ghiselli ravennate.

Numero maggiore di opere compiute dal Guarana fuori di Venezia voi leggerete nel Tomo II. delle *Memorie trevigiane* del P. Federici (pag. 132 e seg.). In Trevigi dipinse a fresco, come ivi registrasi giustamente, i soffitti delle due chiese di Monache Benedettine, in uno de' quali offerse S. Parisio in gloria, nell'altro la Vergine Assunta ai cieli: nella chiesa di S. Stefano dipinse la tavola dell'altar maggiore con il martirio del Santo: nè

fu Jacopo che la scoperta nel tempio della Madonna Grande antica Immagine di Maria ripolisse, e ne facesse il disegno, che inciso nel 1725 dal veneto Vincenzo Giaconi si trova nel I. tomo delle *Memorie* medesime, ma il di lui figlio Vincenzo, del quale porta il nome la stampa medesima, che il P. Federici ne offre: e per la famiglia de' Pola vi ha dipinto due grandi quadri ad olio, l'uno con la famiglia di Dario innanzi ad Alessandro, l'altro con Alessandro al Tempio.

Nè posso credere che voi non siate stato giammai a vedere i due soffitti, l'uno della chiesa, l'altro del coro, che Jacopo dipinse nella vostra non lontana Crespano. Cristo che ascende al cielo è il soggetto del soffitto della chiesa; è la Trinità il soggetto del soffitto del coro. Se per ventura non le aveste vedute queste due opere, lagnatevi con voi medesimo, che sino a qui tardaste a vedere due lavori, che meritavano la lodevole approvazione del cavaliere Canova, e che furono intagliati dal celebre Francesco Bortolozzi, il quale di più intagliò di Jacopo Guarana quattro piccole stampe, che alludono ad Elisabetta ed a Maria Stuarda, non che qualc'altra di lui apprezzabile fattura. E già da per voi stesso riconoscerete che nel tempio medesimo sono lavoro del nostro Jacopo le tre tavole, l'una con S. Marco ed altri Santi, la seconda con la Concezione di N. D., la terza con la Vergine Addolorata.

Nella chiesa parrocchiale di Selva egli dipinse a fresco l'ampio soffitto con S. Silvestro in gloria, e varj Angioli e Santi: nella quale chiesa si vede una tavola del di lui figliuolo Vincenzo, che rappresenta quel Santo in atto di battezzare l'Imperatore Costantino .

Nella chiesa di Val-Nogaredo dipinse a fresco il soffitto, e ad olio una tavola :

Dipinse in Vicenza a fresco per il fig. Giulio Porto :

Dipinse a Padova ad olio due quadri fiorati pei signori Muffato :

Dipinse a fresco nella chiesa di Piombino il soffitto, dove esprese la Trasfigurazione di N. S.

Per la chiesa di Gorizia egli dipinse una tavola ad olio con Santa Teresa in estasi fra una gloria di Angioli :

Nella chiesa di S. Cassiano di Quinto fu egli che a fresco dipinse il soffitto .

Opere diverse e a fresco e ad olio esegui nel palazzo ch'era de' Pisani di Santo Stefano a Stra, palazzo or regio divenuto, opere ricordate dal Rossetti nella *Guida di Padova*; al quale proposito non so risparmiare la memoria che tante volte e tante il nostro Guarana pregava la valorosa sua discepola, figlia dell'egregio cav. signore di quel luogo, perchè gli ottenesse dal padre di far egli stesso di un qualche di que' pezzi ciò che un' Pon-

tesice fece eseguire in Roma di alcuna pittura di famigerato pennello. Quanti in udendolo pieno di questa voglia, avrebbonlo chiamato un vecchio rimbambito! Io per me desidero, che nessun de' pittori viventi abbia a trovarsi in vecchiezza nella inquieta brama di Jacopo, e che nessuno giunto all'altra vita sia passato a bestemmiare quest'indecente suo genio. Ma se non posso per questo tanto giustificare pienamente il Guarana, che merita per altro ogni lode per il dolore che sentiane in più provetta età; ben posso e debbo giustificarlo in altro argomento, per cui venne posta con il pubblico a cimento la di lui pittoresca riputazione. Ricorse a lui persona, ignota a me, che vogliosa era di vedere delineati, incisi, e con illustrazioni pubblicati gli *Oracoli* ec. dell'antichità. Gli segnò quali volcane; ed altri gli desiderò figli della fantasia del pittore, altri tratti da un libro. Soddisfece alla commissione il Guarana, che non potè però non irritarsi quando l'anno 1792 in Venezia col titolo *Oracoli, augurj* ec. gli vide pubblicati in f. in modo, che non sapeasi s'egli fosse inventore o copista; quando trovò che ad alcuno aveasi errato a sottoporre il titolo; quando ne osservò alcuno rovinato per l'incisione; quando finalmente ne rinvenne tal altro con illustrazioni, che non erano conformi ai di lui principj. Il libro che fu dato a copiarsi dal Guarana, porta il

titolo

titolo seguente: *Historia Deorum, Fatidicorum, Vatum, Sibyllarum, Phœbadum, apud Priscos illustrium cum illorum Iconibus*. N'è l'autore Pietro Mussardo; e l'anno 1675 ne vennero fatte due edizioni in 4. a Ginevra, di cui quella che porta segnato nel frontispizio *Colonia Allobrogum*, è più copiosa di rami, che quella la quale tiene *Geneva*. Il comune nostro amico sig. Pietro Brandolese, uomo di tanta memoria e di tanta erudizione, fu quegli che mi ha dato questa notizia; ed insieme noi poscia l'uno e l'altro libro confrontando, abbiamo trovato che nel Mussardo non tengono luogo la *Nicostrata*, *Saturno*, *Esculapio*, che vi è diversa la *Sibilla Cumana*, e che la *Mante Tessalica* del libro degli oracoli è l'*Eritrea* del Mussardo.

A parte ci fu chiamato eziandio d'un'altra impresa che doveasi alle stampe commettere, e che si pubblicò in Venezia dal Piccotti e Compagno, impresa nostra tutta, giacchè in altrettante stampe doveva offrire le glorie maggiori de' Veneziani ne' fatti della pace e della guerra. Francesco dal Pedro che aveane la direzione, fu pur l'incisore di tutte le stampe, che al numero di ventidue io n'ho vedute, eccettuarcene dovendo la prima incisa da Ignazio Colombo; e come fra gl'inventori e delineatori di queste stampe ebbero posto Valentin Orlandini, P. Antonio Novelli, Francesco Mag-

giotto, Domenico Tiepolo, Francesco Galimberti, così v'ebbe pur luogo il nostro Jacopo Guarana, del quale sono idea e fattura la prima, la settima, e la decimaquinta.

Ma se alcuno vaghezza sentisse di conoscere numero ancora maggiore di opere da Jacopo eseguite, uopo sarebbe che avesse ricorso al già nominato di lui figliuolo Vincenzo, il quale tanti e tanti i modelli ne conserva fra numero grandioso di gessi e stampe, che Jacopo aveva raccolte; e vi ammirerebbe fra le altre cose un quadro di Catone che attende quel ricco Moscovita, che ordinollo al suo pittore, dandogli a conto venti luigi di cento che gliene aveva stabiliti.

Non andò senza onori Jacopo Guarana, giacchè lo vollero del numero loro le accademie di belle arti in Bologna, Firenze, Venezia, giacchè parecchi scrittori, siccome abbiamo notato, fecero ricordanza onorata di sue fatture; ed aggiungerò qui che Pietro Longhi nelle di lui *Vite de' pittori* cc. ci ha lasciato e pochi cenni della vita, ed un'ombra dell'effigie del nostro pittore.

Fu bello della figura e del volto, polito delle maniere, pronto nello spirito, ottimo di cuore, ricco di cristiano costume. Giovine sposò Caterina Girelli, ragazza della più singolare avvenenza, e che preferì il Guarana a ricco patrizio che aspiravane alla mano; e da questa Jacopo ebbe il

figliuolo Vincenzo, che ho qui sopra nominato, erede siccome delle virtù, così dell'arte e delle sostanze del genitore. Mortagli la prima moglie, ne sposò una seconda in Francesca Alvarà, che di pochi mesi prevenne il di lui morire. Già può dirsi ch'egli medesimo comprendeva come fra breve intervallo di tempo l'avrebbe seguita; mentre a quel momento perdette tutto ad un tratto il suo geniale umore, e d'un colpo appalesò la quasi nonagenaria età, da cui ognuno, guardandolo nella persona, veggendolo a lavorare infaticabile l'intera giornata; sapendo delle lunghe passeggiate che faceva, lo avrebbe creduto assai lontano. Il giorno diciotto dello scorso aprile è stato quello della di lui morte, che lo rapì quasi improvvisamente, e che compunse di dolore quanti il conoscano.

Se voi nol conoscete nella persona, ben è però che cerchiate di conoscerlo almeno in alcuna delle sue opere; giacchè pur troppo a farvene conoscere il merito, mal troverete opportuna questa lunga lettera, con cui ho per altro preteso di sfogare in parte il mio affetto all'estinto, la mia amicizia al di lui figliuolo, e di mostrare a voi, che mi ricordo di voi, benchè mi siate distante da qualche tempo, mentre vi sono per molte ragioni affezionatissimo amico,